

Nessuno ignora che lo *Zibaldone*, specchio della quotidiana solitudine indefessa di Giacomo Leopardi, opera giovanile nata fra il 1820 e il 1827, nel quale anno, in Firenze, Leopardi cominciò a stenderne l'indice, fu scritto e lasciato in forma di diario: vale a dire, fra tanta e così diversa mole d'idee e di argomenti, senza traccia di ordine nessuna, almeno apparente. Chè, quanto all'ordine intrinseco, quest'opera che fa pensare a una selva, a un fiume, a un sospiro lunghissimo, è tutta d'una medesima sostanza ed è disordinata come lo può essere l'opera d'un creatore che partorisce gli elementi del proprio mondo serbandone una memoria infallibile e perenne. Rimasta occulta e sconosciuta per più di mezzo secolo, fu